L’ANNO N’UOVO

ARMODIO

Catalogo della mostra

L'ANNO N'UOVO

dal 16 ottobre 2006
presso Confindustria Piacenza
via IV Novembre, 132

Inizia con Armodio un progetto che Confindustria Piacenza ha a lungo accarezzato: portare l'arte e la cultura piacentina a contatto con gli imprenditori e gli imprenditori a contatto con l'arte e la cultura piacentina.

Con il prezioso ausilio di Stefano Fugazza e la indispensabile disponibilità degli artisti della nostra terra, la pittura contemporanea entra nella casa degli industriali e la anima di un linguaggio che, pur appartenendo alle categorie dello spirito, interpreta in modo nuovo ed interessante il vivere quotidiano che è fatto anche di lavoro e produzione.

Che è il nostro mestiere e la nostra missione.

Diceva John Keats che l'opera d'arte è una gioia creata per sempre.

Da imprenditori, ci auguriamo che anche questa diventi un'occasione di crescita economica creata per sempre.

Ne siamo profondamente convinti e attraverso queste opere d'arte, prodotte da piacentini come noi, vogliamo contribuire a far maturare la consapevolezza degli innumerevoli valori che la nostra terra racchiude.

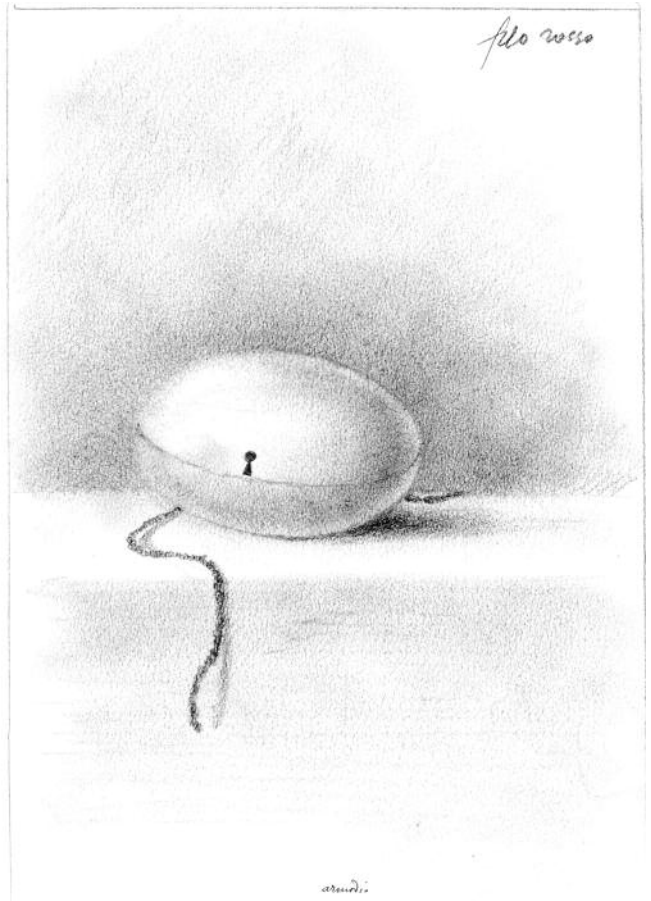
Sergio Giglio
Presidente
Confindustria Piacenza

Quando la pittura è anche gioco
di Stefano Fugazza

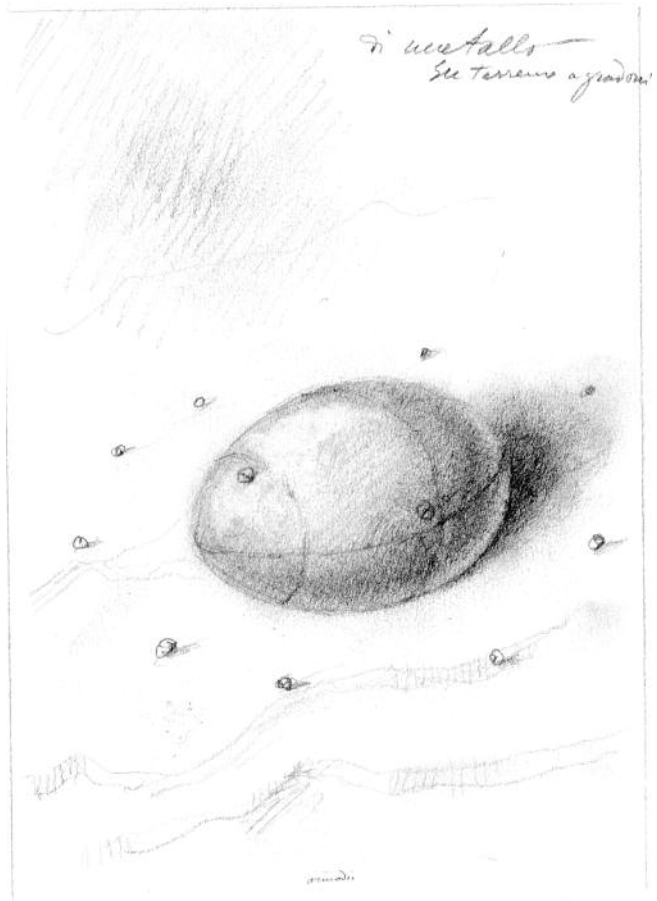
Il più sofisticato pittore della Piacenza di oggi è Armodio. Sofisticato al punto che uno che volesse trovare nella sua opera qualche scampolo del reale, il volto attendibile di una persona, o un angolo della vivente natura, o semplicemente un oggetto ripreso così come è (un libro che faccia il libro, una caffettiera che svolga la sua bella funzione di fare un buon caffè), avrebbe la certezza di essere deluso. Nel suo mondo totalmente rifatto, quasi che il suo obiettivo fosse una ricostruzione dell'universo secondo Armodio, le cose si complicano maledettamente: e – almeno da un certo periodo in poi, mettendo da parte la fase della sua formazione – càpita che le cose inanimate non solo aspirino alla vita, ma di fatto manifestino una vitalità sorprendente, investite da uno spirito creatore compiaciuto di una fantasia inesauribile, propensa al paradosso, allo sberleffo, che si nutre di un'ironia piuttosto irriverente e caustica. D'altra parte, càpita che gli esseri umani, quando ci sono, si solidifichino, impreziosendosi di una materia metallica e corrusca.
Per cui uno si chiede: ma questo Armodio dove crede che il destino l'abbia sbattuto a vivere? Nella Praga degli alchimisti o nella Vienna degli Asburgo raccoglitori di meraviglie, di mostruosità adorate per il loro presunto valore scientifico? Non si accorge di vivere in una città pedestre e prosaica come Piacenza, divisa tra autunni e inverni malinconici e uggiosi (anche Borges, venendo a Piacenza, l'aveva vista così) e primavere inesistenti ed estati troppo calde? Oppure lo sa benissimo e reagisce facendo il sofista e incartandosi all'inseguimento di visioni strampalate e impossibili? Come se dicesse alla sua Piacenza: così impari ad essere tanto sobria e pacata e legata al lavoro e alla terra: io mi inchino alla fantasia onnipossente e tutto stravolgo; e faccio il pittore non solo più sofisticato della Piacenza di oggi ma anche di tutti i tempi.

Mettiamo questo ciclo dedicato, con sensibilità bipartisan, all'uovo e all'anno (più all'uovo? Più all'anno?: appunto, metà e metà); un ciclo secondo un'abitudine cara ad Armodio, che già in passato aveva lavorato in questa direzione (molti ricordano, ad esempio, i suoi numeri dall'1 al 12). L'uovo assume quasi naturalmente valore di simbolo, essendo un'entità chiusa pregna di vita, di per sé destinata a schiudersi, profondamente trasformandosi; e un anno che comincia è un'apertura verso un futuro solo parzialmente immaginabile, sottoposto come è ai diktat del caso e ad estri imprevedibili. Dunque il pittore costruisce con luciferina abilità il suo mobilissimo teatro, fatto di dodici episodi (quanti sono i mesi); un teatro che si avvale di un palcoscenico modestissimo quale è una semplice mensola, sulla quale l'uovo rappresenta di volta in volta la sua parte, non senza personale divertimento: e ora, a gennaio, è come una cassaforte ben serrata, e ad agosto si priva volentieri di buona parte del suo tenero corpo per poter issare una bandierina e correre le vie del mare, e in ottobre raccoglie il frutto di lecite passioni dando alla luce, insieme alla compagna, un tenero ovetto, e a dicembre si ficca in testa un cilindro, si procura bastone e papillon e s'avvia a un veglione un po' *démodé*.
Né di ciò si accontenta, Armodio; perché moltiplica le sue dodici immagini per tre, prima disegnando a matita i suoi dodici mesi-uova, poi dipingendoli a tempera su carta, poi a tempera su tavola. Che, se uno ha voglia di scoprire le differenze tra una tecnica e l'altra, e dichiarare alla fine quale preferisce, lo faccia, se non gli è già venuto il mal di testa nel tentativo di decifrare gli enigmi di Armodio.

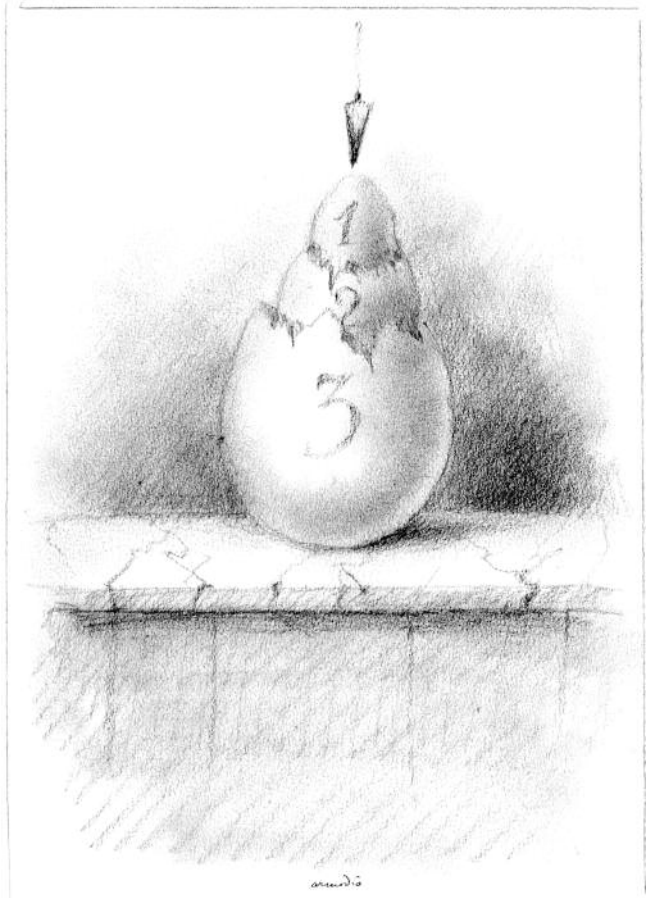
Bozzetti a matita



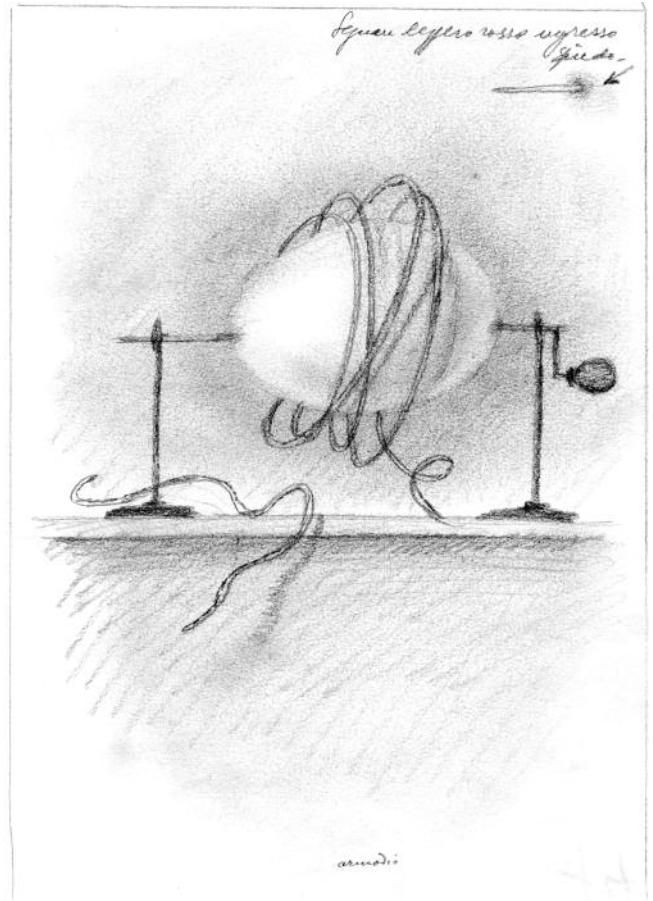
Gennaio



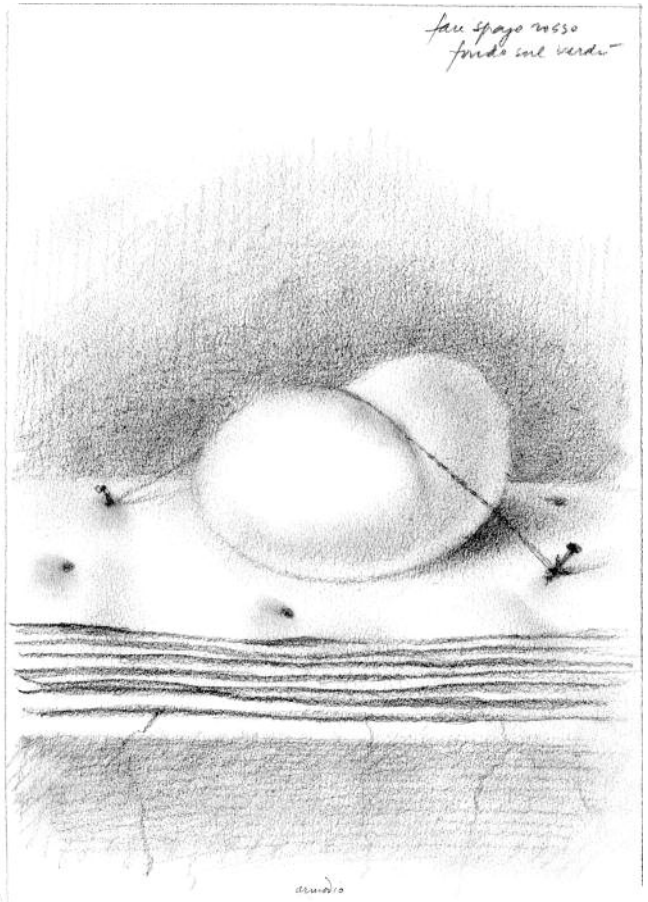
Febbraio



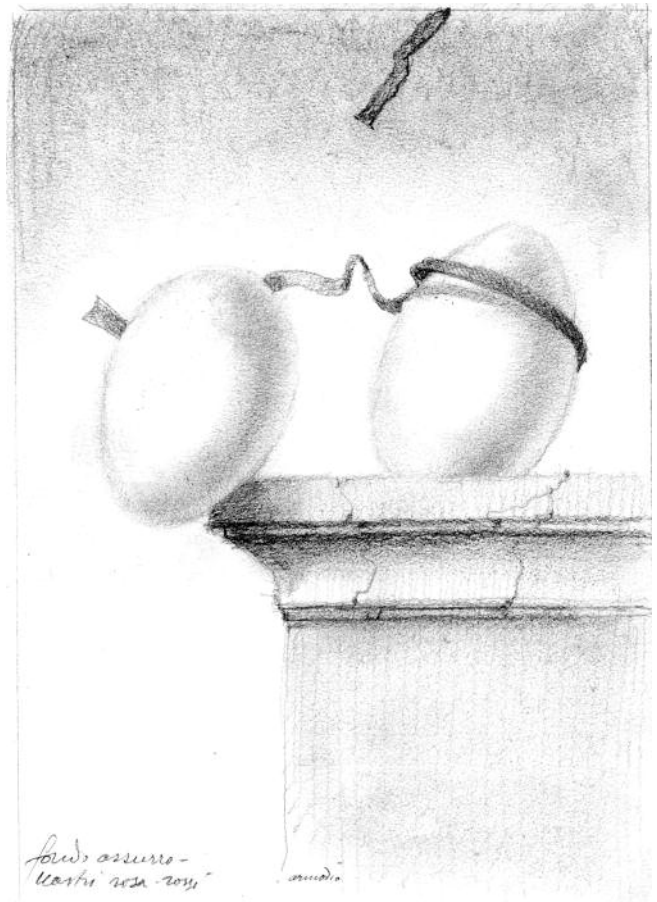
Marzo



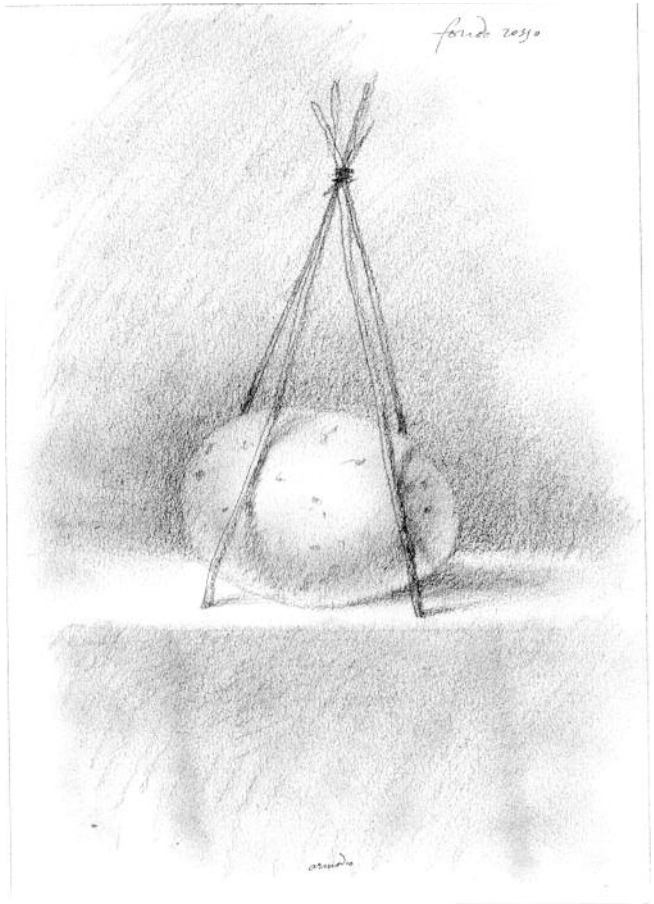
Aprile



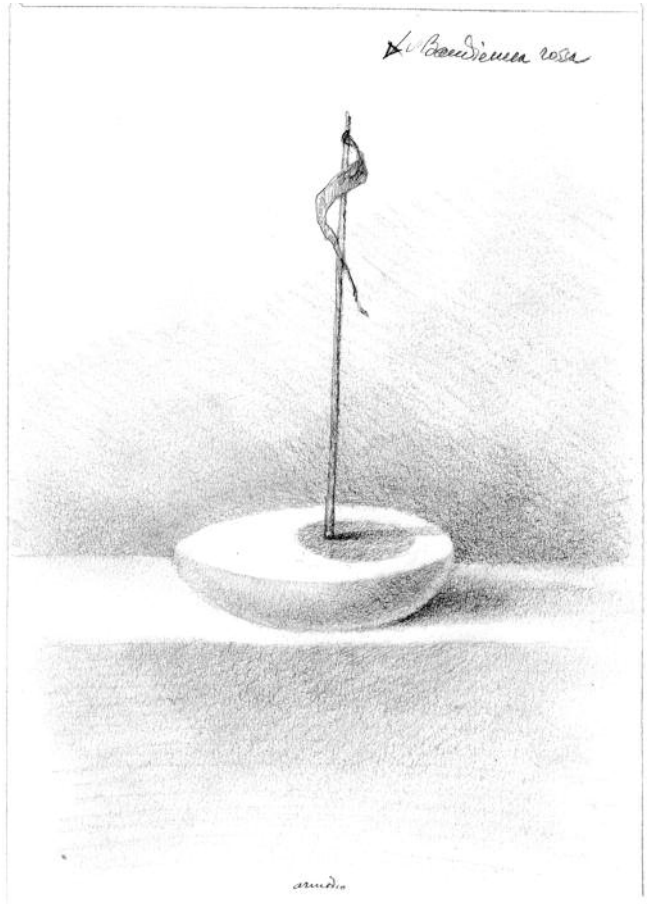
Maggio



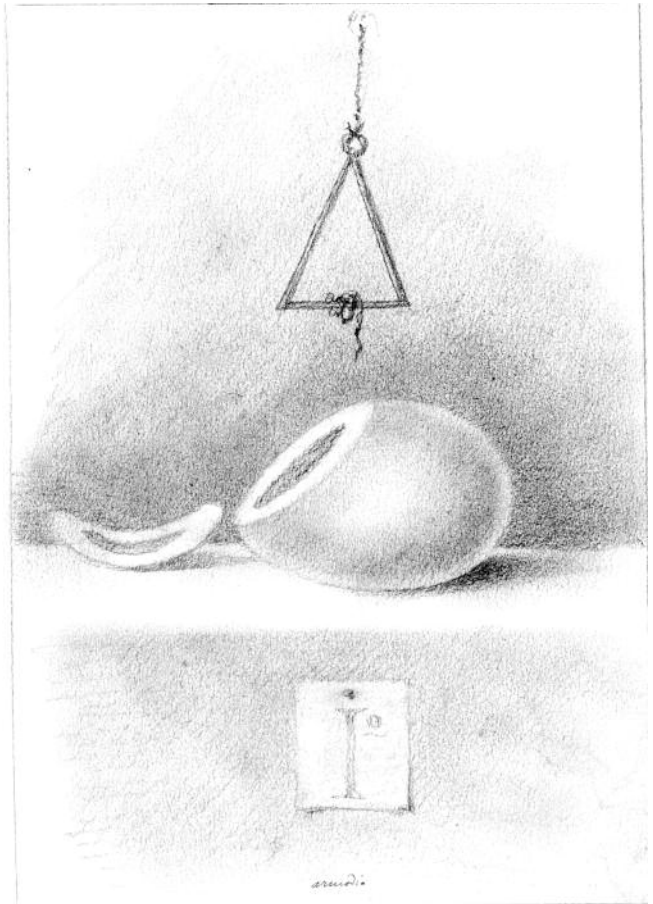
Giugno



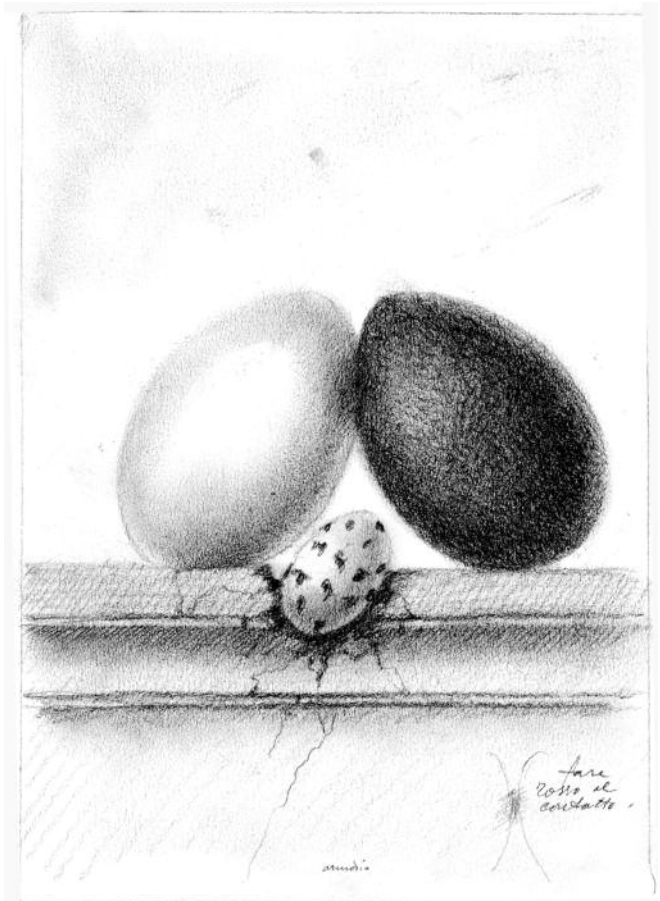
Luglio



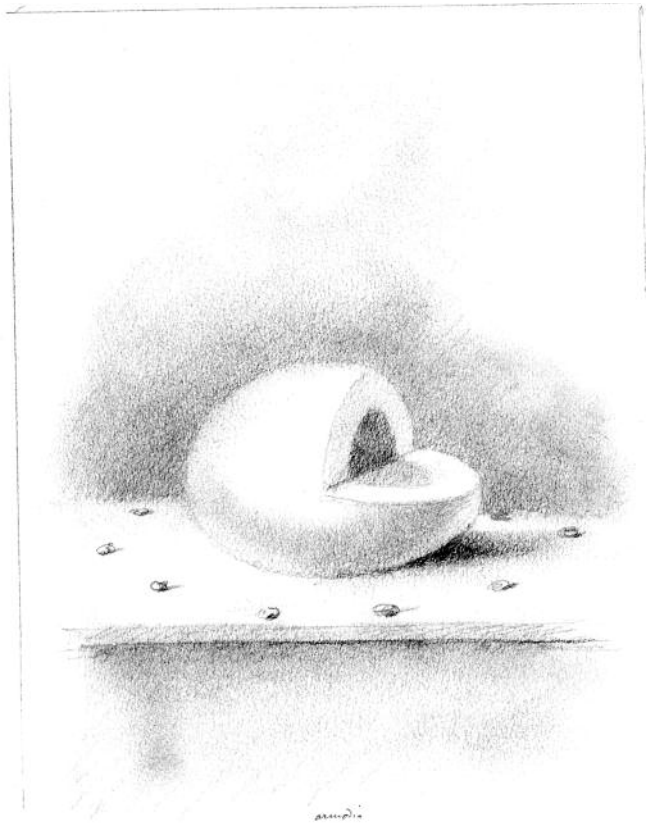
Agosto



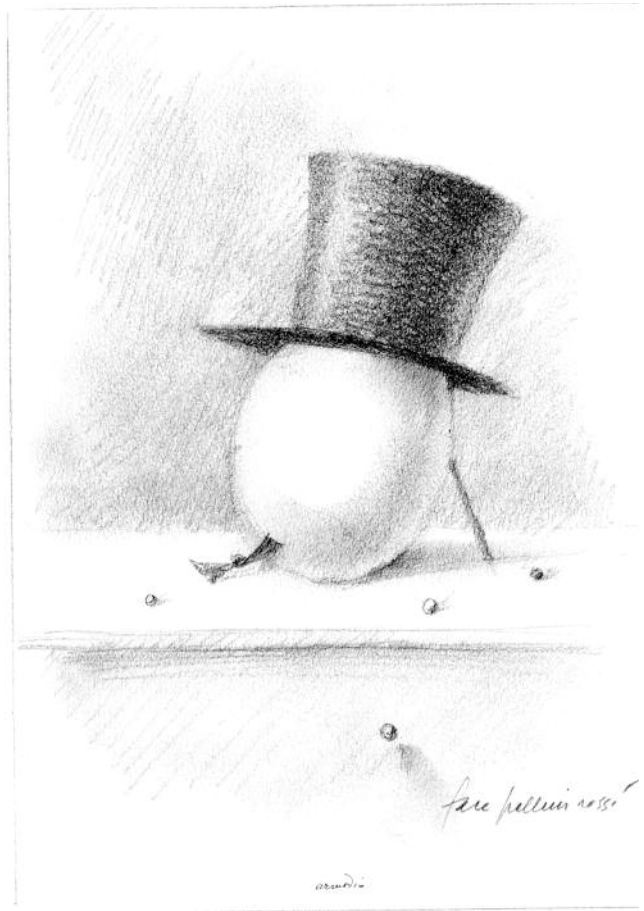
Settembre



Ottobre



Novembre



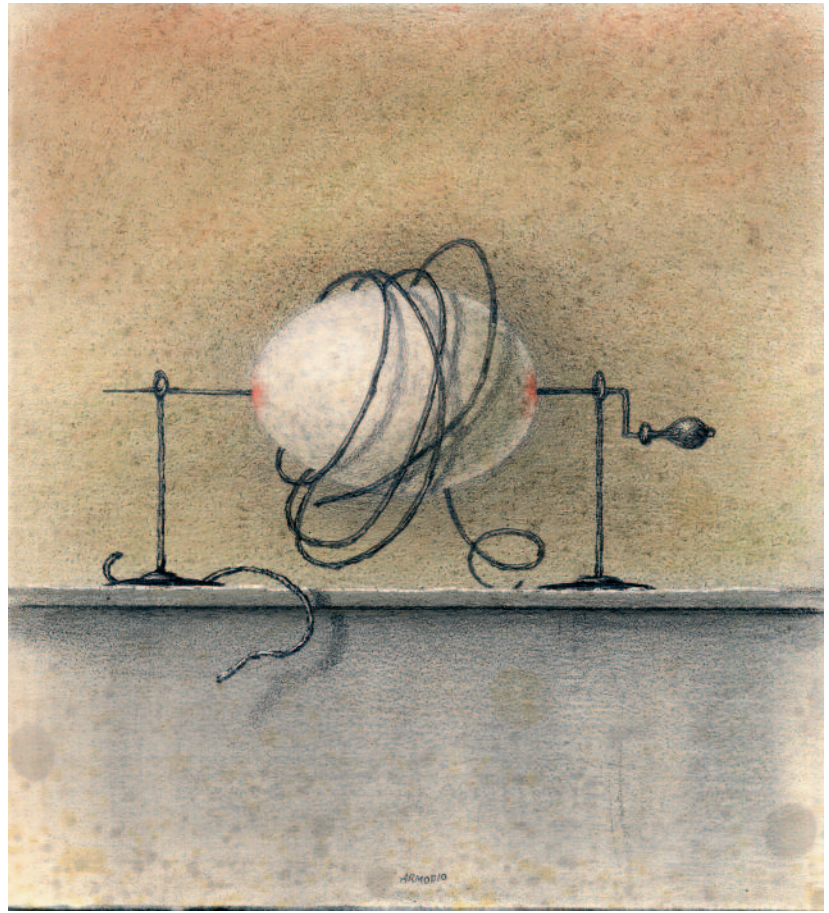
Dicembre

Bozzetti a tempera su carta

Gennaio

Febbraio

Marzo

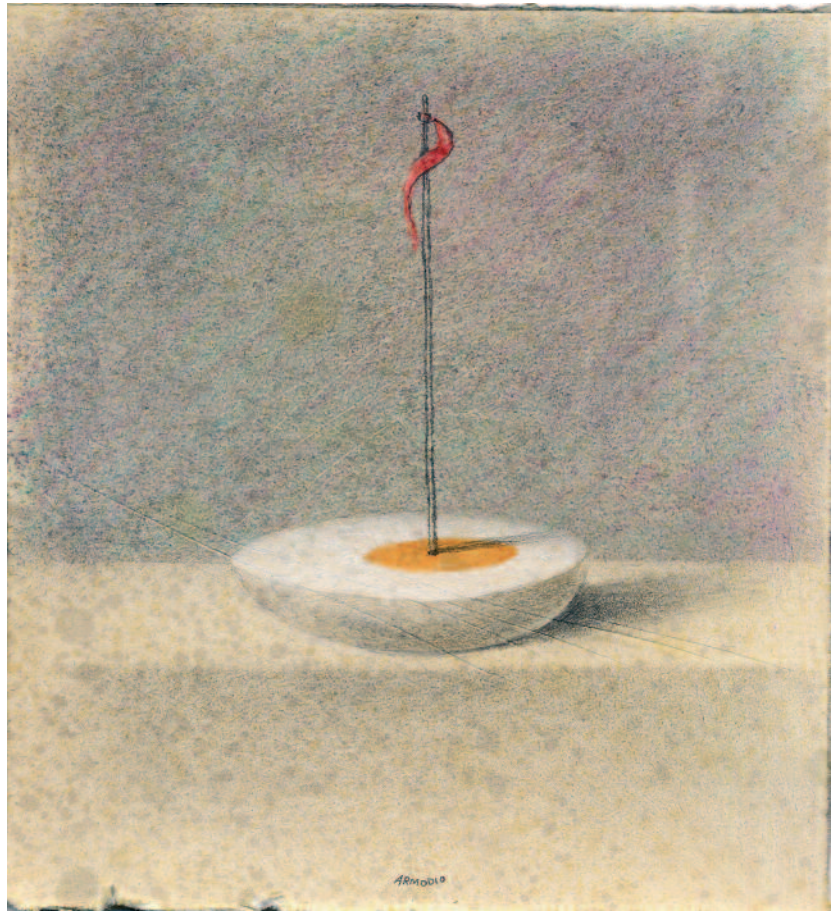


Aprile

Maggio

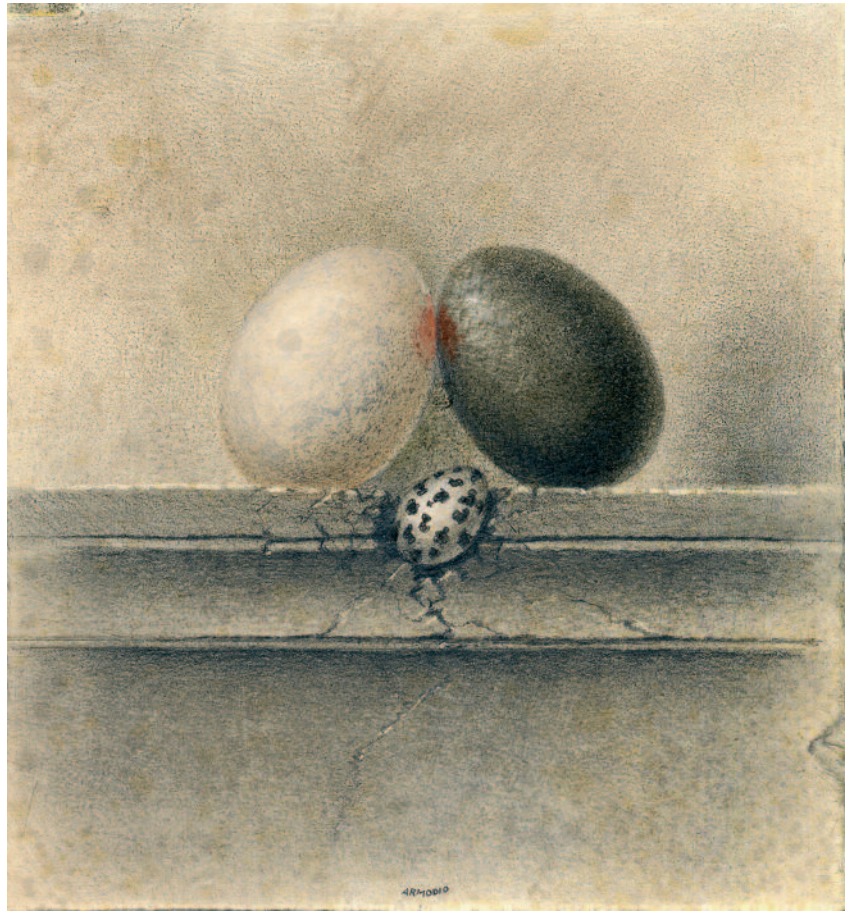
Giugno

Luglio



Agosto

Settembre



Ottobre

Novembre

Dicembre

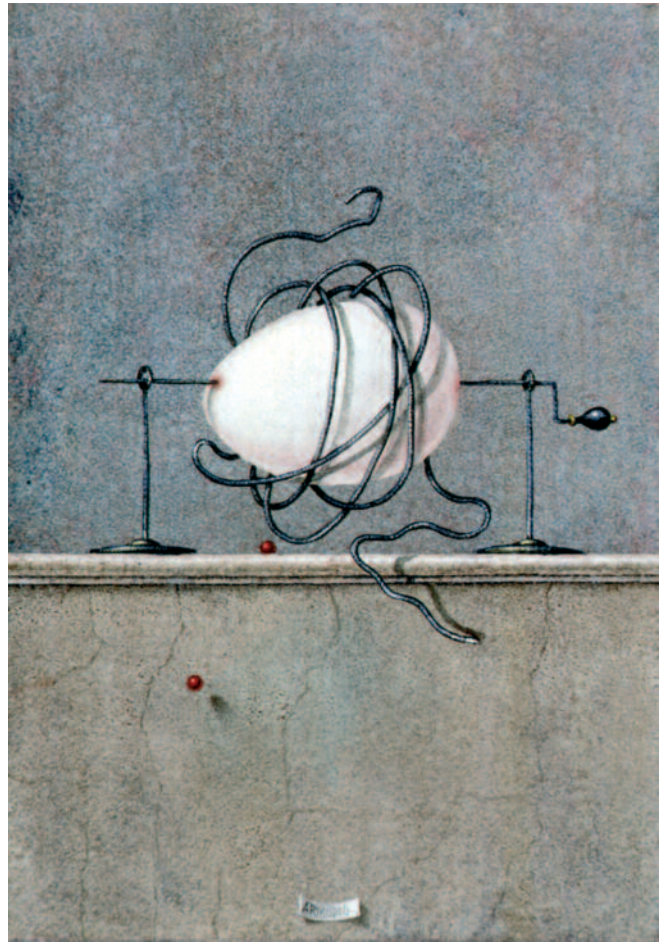
Dipinti a tempera su tavola

cm 34 x 24

Gennaio

Febbraio

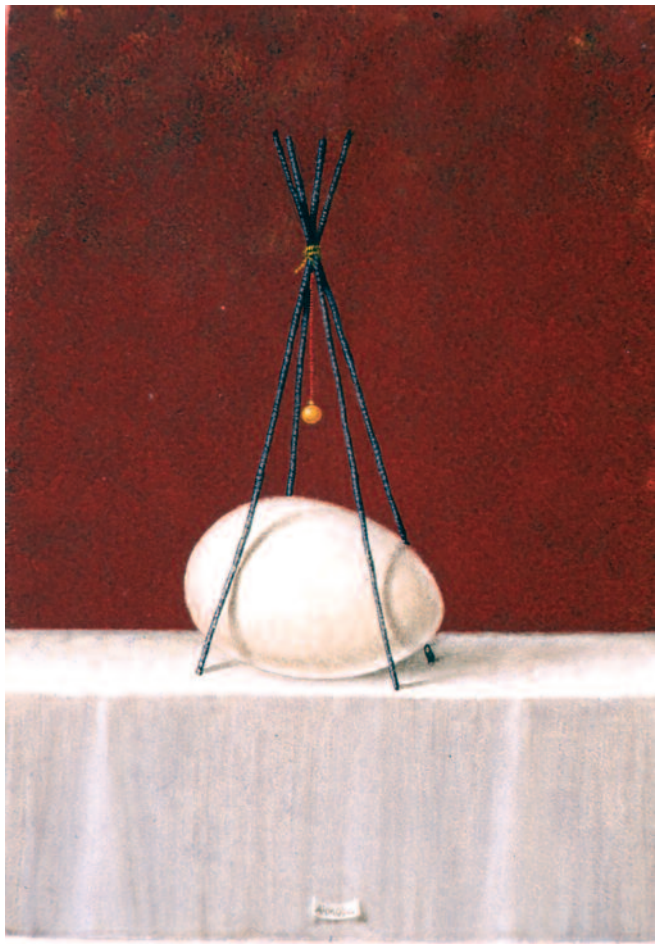
Marzo



Aprile

Maggio

Giugno



Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Nota

Armodio, che in realtà si chiama Vilmore Schenardi (lo pseudonimo che lo ha reso noto venne inventato da Gustavo Foppiani alla fine degli anni Cinquanta), nasce a Piacenza il 4 ottobre 1938. La sua prima formazione dipende non tanto dalla frequentazione, svogliata e provvisoria, dell'Istituto Gazzola della sua città, quanto dall'incontro con Luciano Spazzali, il cui studio, nella Piacenza dei primi anni Cinquanta, costituisce un luogo propizio agli sperimentalismi e alle contaminazioni. Grazie a Spazzali Armodio conosce Foppiani, prima maestro e poi compagno di strada (il magistero di Foppiani va inteso soprattutto come autorizzazione a dare libero sfogo al proprio patrimonio fantastico). I due lavorano insieme in via Campagna 43 (con loro c'era anche Carlo Bertè), negli anni Sessanta e fino alla morte di Foppiani (1986). Si venne allora formando quel libero raggruppamento, in permanente stato di bohème, animato da curiosità verso le più varie manifestazioni della cultura, intenzionato a leggere la realtà sotto il segno dell'ironia e propenso alla trasgressione giocosa.

I contatti intrattenuti con la Galleria dell'Obelisco di Roma consentono ad Armodio di partecipare a collettive importanti, cui si aggiungono varie personali (la prima personale piacentina è del 1963, alla Galleria Città di Piacenza di Piero Genocchi). Nel 1969 il pittore soggiorna per alcuni mesi a Londra, in compagnia di Bertè, visitando i musei, scoprendo l'arte orientale e trovando nuovi stimoli alla sua fantasia. Negli anni Sessanta sono importanti la collaborazione con l'americana Lily Shepley e in seguito con la Galleria Forni di Bologna, mentre del 1972 è l'incontro con Philippe Guimiot (tra i massimi esperti mondiali di arte primitiva, e assai interessato a certi aspetti dell'arte contemporanea) che apre ad Armodio la propria galleria a Bruxelles. Dopo un periodo con la Galleria Gian Ferrari di Milano, Armodio approdò alla piacentina Galleria Braga.

Nel panorama dell'arte italiana del nostro tempo, Armodio è un esponente di rilievo di quel vitale filone sospeso tra metafisica e surrealismo che si incaponisce in una lettura non convenzionale della realtà, con l'obiettivo di scoprire le aporie, gli anelli che non tengono, le sottili perfidie della quotidianità. E' essenziale che a tali scopi l'artista adibisca una sapienza tecnica assai provveduta, consapevole, memore di antiche alchimie.

s.f.